

Omelia nella Messa dei Ss. Cosma e Damiano, medici e martiri

(Isernia, Santuario, 26 settembre 2026)

Mani che curano, cuori che amano

Cari fratelli e sorelle,

come ogni anno, anche oggi, in questo antichissimo Santuario, Isernia si raccoglie con affetto e gratitudine attorno ai suoi amati Santi Martiri e Medici, Cosma e Damiano. Entrare in questa festa non è solo ripetere una tradizione antica che profuma di settembre, di fiera, di vicoli in festa e del cammino che unisce la Cattedrale all'Eremo. È, prima di tutto, metterci in ascolto di Dio che oggi ci parla attraverso la testimonianza luminosa di questi due fratelli.

La Chiesa li chiama *anargiri*, cioè “senza denaro”. Cosma e Damiano curavano i corpi, ma sapevano che ogni uomo è ferito nel profondo, non solo nella carne ma anche nello spirito. Esercitavano la medicina non come un calcolo di potere o di guadagno, ma come un'estensione della tenerezza di Dio. Nel nostro tempo, dove spesso tutto ha un prezzo – persino la salute rischia di diventare una merce o un privilegio – i Santi ci provocano a riscoprire la gratuità. Curare l'altro significa riconoscerlo come fratello. Qui a Isernia, la devozione ai Ss. Medici non è un ricordo polveroso: è l'impegno quotidiano a far fiorire la carità nel vicinato, nelle famiglie, nei luoghi del dolore e della solitudine.

Questa festa affonda le radici nei secoli. Le loro preziose reliquie, custodite con cura nella nostra terra, ci ricordano che la fede si fa carne, storia, identità. Quando i simulacri-reliquiari vengono portati per le vie del centro storico, accompagnati dai pellegrini e dai devoti – penso anche a quanti arrivano da lontano, come i fratelli di Sant'Elia Fiumerapido – ciò non avviene per una sfilata di tradizione. Con la processione devota dalla Cattedrale al Santuario posto fuori delle mura della Città, si vuole dire che Dio abita le nostre strade. I Santi Cosma e Damiano ci affidano una responsabilità: custodire la bellezza e la salute non solo del corpo, ma dell'intero nostro territorio molisano. Quante volte invochiamo la loro intercessione per le carenze della nostra sanità, per il lavoro che manca, per la speranza dei giovani? I Santi non risolvono i problemi con la bacchetta magica, ma accendono nel nostro cuore il coraggio di lottare, di prenderci cura gli uni degli altri, di non arrenderci al fatalismo.

Anche la vita dei Ss. Cosma e Damiano, al pari dei tanti martiri della persecuzione diocleziana, si è conclusa con il martirio. I due eroici fratelli non hanno rinnegato la fede per piegarsi alle logiche del mondo che schiavizza. Hanno dato il sangue per amore di Cristo. E oggi, mentre il mondo è ferito da troppe guerre e divisioni, alziamo lo sguardo a loro implorando la medicina più urgente: la pace. Solo un cuore guarito dall'odio può costruire la pace.

Carissimi, lasciamoci toccare ancora oggi dall'unzione della speranza. Che i Santi Cosma e Damiano continuino a proteggere le nostre case, i nostri malati, i nostri anziani e i nostri operatori sanitari. E oggi, nel tornare a casa, o nel ritornare al Santuario per sostarvi in preghiera assieme alle centinaia di fedeli che qui si affollano, ricordate che il miracolo più grande che i Santi vogliono compiere è quello di trasformare ciascuno di noi in un “farmaco” di consolazione per chi ci sta accanto.

Santi Cosma e Damiano, pregate per noi. Amen.

Omelia nei Vespri Capitolari dei Ss. Cosma e Damiano, medici e martiri (Isernia, Santuario, 26 settembre 2026)

Cari fratelli e sorelle,

la liturgia di oggi, lungi dall'isolarci dal mondo, ci radica profondamente in questo lembo di terra molisana. Celebrare i Santi Medici e Martiri Cosma e Damiano a Isernia significa fare memoria di una devozione che non è un'idea astratta, ma storia vissuta, impressa nelle pietre della Cattedrale e nei sentieri che salgono verso la collina di questo amato Eremo. Dunque, non una semplice ricorrenza sul calendario, ma l'anima stessa di Isernia che si ritrova e si riconosce attorno ai suoi amati Compatroni.

Se guardiamo alla storia del nostro territorio, scopriamo quanto sia profonda la pedagogia di Dio. Il colle dove sorge il Santuario, affacciato sul fiume Carpino, ospitava in epoca precristiana un antichissimo tempio pagano legato ai culti della fertilità e della vita e ai fratelli medici Castore e Polluce. Quando il Cristianesimo ha illuminato la nostra terra, la Chiesa non ha cancellato il desiderio dell'uomo di chiedere la vita e la salute, ma lo ha orientato verso la vera sorgente. Sostituendo quegli antichi riti con il culto di Cosma e Damiano, i nostri padri hanno compreso che la vita, la fecondità e la guarigione non vengono da idoli vuoti, ma dall'amore gratuito di Cristo, testimoniato da due fratelli che curavano senza chiedere nulla in cambio. Questa collina, fin dalla remota antichità cristiana, è diventata così un faro di spiritualità, un "eremo", luogo dello spirito dove l'arte e la fede si fondono, come ci ricordano i magnifici affreschi che, all'interno del Santuario, narrano la loro vita e i loro miracoli.

La festa di Cosma e Damiano è da secoli la festa dell'incontro. Pensiamo alla commovente e antica tradizione dei pellegrini che arrivavano a piedi dal basso Lazio, dalla Ciociaria o dall'Abruzzo, dalla Puglia (Conte Giangiolamo II Acquaviva d'Aragone, detto "il Guercio", che da Isernia diede vita al santuario dei Ss. Medici in Alberobello e ne diffuse il culto) e da altre parti d'Italia e del mondo. Le cronache del passato, e la stessa nostra memoria, ci ricordano che intere famiglie giungevano a Isernia la sera della vigilia, trovando rifugio e ospitalità sotto gli archi del mercato cittadino o nelle chiese, come negli atri delle case degli isernini. E come non ricordare il legame fraterno con i portatori della frazione Olivella di Sant'Elia Fiumerapido, che ancora oggi devotamente rinnovano l'usanza di portare a spalla i busti-reliquiario dei Ss. Medici?

Tutto questo ci lascia una precisa eredità spirituale: la fede guarisce anche le nostre solitudini se si fa accoglienza. Quei pellegrini che camminavano insieme lungo i vicoli del centro storico, le donne che intrecciavano e intrecciano tuttora la preghiera con il ritmo paziente del tombolo isernino, ci insegnano che davanti a Dio siamo un unico popolo. Gli ori e gli *ex voto* donati nel tempo al Santuario non dicono ostentazione, ma narrano le lacrime e i sorrisi dei nostri nonni, le grazie ricevute per malattie guarite, per figli nati, per la pace ritrovata nelle famiglie.

Cari fratelli e sorelle, cosa dice questa ricca storia locale alla nostra vita quotidiana? Al termine delle celebrazioni che si susseguono in questi giorni, secondo una tradizione cara a questo Santuario, riceviamo le boccettine di olio benedetto. Quell'olio non è un amuleto: è il segno visibile della consolazione di Dio. È il mandato che riceviamo oggi. La storia di Isernia è stata spesso segnata da prove dure — terremoti, guerre, sofferenze — ma la comunità si è sempre rialzata camminando dietro ai busti argentei dei Santi Medici. Oggi le malattie che ci affliggono sono spesso invisibili: lo scoraggiamento dei giovani che cercano lavoro e futuro, l'isolamento degli anziani, le ferite relazionali ecc. Preghiamo affinché, per intercessione dei Santi Cosma e Damiano, il Signore conceda a tutti la medicina della speranza, la terapia della pace e il coraggio della solidarietà. Come i nostri padri hanno aperto le porte delle case ai pellegrini, così noi oggi vogliamo aprire i nostri cuori a chi soffre nel corpo e nello spirito.

Santi Cosma e Damiano, custodi della nostra terra, pregate per noi.